



Ultimora Liberato Cataldo Albanese rapito sei mesi fa

Cataldo Albanese (nella foto) il giovane imprenditore di 24 anni di Massafra (Taranto), rapito il 9 ottobre 1989, è stato rilasciato a tarda notte nelle campagne di Metaponto (Matera). Raggiunto un telefono, il giovane ha chiamato i suoi familiari: «Sono Dino, venitemi a prendere». Cataldo Albanese è figlio di Umberto, 55 anni, titolare di alcune aziende per la compravendita di macchine industriali. Non si hanno notizie circa l'eventuale riscatto pagato ai rapitori.

Oggi il vertice Ma i cinque vanno a palazzo Chigi in ordine sparso

la preoccupazione del Pri Solo Psdi e Pli si mostrano disponibili alla vigilia del vertice. Insomma, i 5 vanno a palazzo Chigi in ordine sparso. E Andreotti? «Il quadro politico - dice - non fa parte dell'emergenza, per grazia di Dio».

L'ufficio politico dc autorizza Forlani a chiedere a nome di tutto il partito che sia «garantita la legislatura». La segreteria socialista mette i paletti attorno agli «11 giorni di attività parlamentare che restano prima delle amministrative». Un summit rilancia

A PAGINA 5

Csm: approvata la riforma elettorale

porzionale. Cntiche al testo di Magistratura democratica che teme siano danneggiate le formazioni minori, quelle meno lottizzate. Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra: «Evitato il peggio».

A PAGINA 8

IL SALVAGENTE

Domani il numero 55
«LA SCUOLA PRIVATA»
Tra serieta
e imbroglione
dalle materne
alle università



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Le privatizzazioni decise dal signor Gardini

SILVANO ANDRIANI

O rmai è chiaro: la differenza fra Andreotti e la Thatcher è che quest'ultima le privatizzazioni le ha fatte decidere al suo governo, mentre Andreotti le lascia decidere al signor Gardini o al signor Cuccia. Il governo, pur disponendo di tutti i mezzi per indurre il signor Gardini a ragionare, non li usa e lascia fare. È dunque inaccettabile in via di principio che una strategia di privatizzazioni venga decisa non dal potere politico, che ne dichiara finalità e modalità, ma dai privati che la realizzano attraverso colpi di mano attuati in patente violazione di accordi pattuiti anche con il governo.

Solo ieri, dopo due mesi, il presidente del Consiglio ha accolto la richiesta avanzata al Senato dal Pci di chiarire - in occasione della discussione della proposta di legge che dovrebbe stanziare diecimila miliardi per il sistema delle Partecipazioni statali - qual è il ruolo che il governo intende assegnare al sistema delle imprese pubbliche e qual è l'eventuale strategia di privatizzazione. Perché si chiedono tanti miliardi per le Partecipazioni statali se parti importanti del governo e della maggioranza chiedono di liquidare progressivamente, dopo l'industria chimica (e non si sa bene a favore di chi), anche imprese meccaniche, siderurgiche, alimentari e le banche? Ancora: perché tanti soldi se c'è addirittura qualcuno che chiede di sciogliere il ministero delle Partecipazioni statali? Il Pci si rifiuta di fare una scelta ideologica pro o contro il pubblico e il privato: l'economia inglese non è certo quella che ha avuto le migliori performance; in Francia ci sono imprese pubbliche che sopravvivono talvolta quelle private, anche italiane, nelle strategie di internazionalizzazione. Non possiamo dimenticare che la storia della chimica in Italia negli ultimi vent'anni è la storia dei tentativi fatti dallo Stato di privatizzare la chimica pagando i privati e si è risolta in disastri. Inoltre il piano della Montedison lascia aperti grandi interrogativi, a cominciare dalla valutazione fatta dei propri conferimenti: a questo proposito perché la Consob non svolge per una volta il suo compito e chiede una valutazione a società specializzate?

C erto in Italia c'è un argomento importante a sostegno di una riduzione della presenza pubblica: il tasso di lottizzazione. Tuttavia non è possibile ignorare la reale conformazione del potere economico nel nostro paese, caratterizzata, oltre che dalle imprese pubbliche, dalla tendenza a formare un unico, grande blocco di potere privato. Quindi l'abbandono di banche e imprese pubbliche quasi certamente si risolverebbe in un aumento della concentrazione del blocco privato, che già ha conquistato il controllo di parti importanti dei sistemi assicurativo e finanziario, della distribuzione, dei settori delle costruzioni e dell'informazione. Ci piacerebbe che una parte delle imprese pubbliche evollesse verso una forma di public companies, ma ciò è impossibile, perché la Borsa e gli investimenti istituzionalizzati non sono adeguati e autonomi.

Parlare di privatizzazioni senza definire con chiarezza quale assetto concreto del potere economico e del mercato si intenda conseguire, significa quindi nascondersi dietro un dito. Al Pci non piace né questo pubblico, né questo privato. La soluzione ci sembra perciò quella di ridefinire, nella nuova situazione economica italiana e mondiale, il ruolo e l'ampiezza del settore pubblico e di fissare nuove regole per il mercato, così da garantire in esso pluralità di soggetti e di funzioni e la difesa degli interessi dei risparmiatori e degli utenti. Un governo serio dovrebbe indurre il signor Gardini a ragionare e dovrebbe aprire un serio confronto politico sul tema del pubblico e del privato e non comportarsi come un'armata Brancaleone destinata ad essere sgominata da raid corsari.

Entro una settimana sarà varato il tanto atteso decreto tenuto fermo un anno e mezzo
Orari delle discoteche: consultazioni con le Regioni. Limiti di cilindrata per i neopatentati

Misure antialcool Finalmente avremo il palloncino

Entro una settimana sarà varato il decreto antialcool. Lo stato d'ebbrezza in chi guida sarà misurato col «palloncino». È il principale impegno assunto ieri sera dal governo durante un vertice di sei ministri. Saranno consultate le Regioni a proposito di orari di vendita degli alcolici e di apertura e chiusura delle discoteche. Il governo tenta di arginare le stragi del sabato sera.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sarà l'etilometro, volgarmente detto «palloncino», a stabilire se un automobilista dalla guida incerta s'è reso messo al volante dopo aver bevuto troppo. È una delle decisioni prese ieri sera, nel corso di un vertice fra sei ministri (Sanità, Lavori pubblici, Trasporti, Interni, Grazia e giustizia, Affari regionali) a palazzo Chigi, coordinato per Andreotti dal sottosegretario Cristofori. Il decreto interministeriale sarà pronto - così assicura il governo - entro una settimana. Sancisce la vittoria della «linea De Lorenzo»: il ministro della Sanità si era infatti opposto alla facoltà per il conducente di ricorrere, do-

degli alcolici e quelli di apertura e chiusura delle discoteche. Niente di «repressivo», ha assicurato il sottosegretario Cristofori. Lavori pubblici e Trasporti imposteranno infine una promozione del tipo «pubblicità progresso», diretta ai giovani, che mette in guardia contro i rischi dell'alta velocità e dell'alcool. Gli spot saranno probabilmente proiettati anche nelle discoteche.

Molto discutibile, invece, l'ultima idea del governo: quella di suggerire che nell'elaborazione del nuovo codice della strada le auto di grossa cilindrata siano vietate ai neopatentati. Un provvedimento che sembra dare per scontato che i limiti di velocità esistano solo per chi proprio ha voglia di rispettarli. Non a caso, nel corso della riunione, s'è parlato poco della pubblicità delle auto superveloci e di un «parco-velture» nazionale che in gran maggioranza consente di superare i 160 km orari.

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 6

La Segreteria eletta con meno voti del previsto Pci verso le elezioni Costituente alla prova

Le elezioni del 6 maggio sono il primo banco di prova per il Pci del dopo-congresso. Veltroni ha introdotto ieri la riunione del Cc dedicata alla campagna elettorale proponendo liste aperte. Sono stati intanto resi noti i risultati del voto a scrutinio segreto per la Direzione (90,1% di «sì»), la Segreteria (56,4%) e il tesoriere (72,7%). Occhetto: «La scelta del congresso ora va avanti speditamente».

FABRIZIO RONDOLINO BRUNO UGOLINI

ROMA. Una trentina di «franchi tiratori» nella maggioranza, la minoranza che si divide fra l'astensione e il voto contrario. L'elezione a scrutinio segreto della Segreteria ha riservato qualche sorpresa: 176 sì, 40 no, 63 astenuti, 32 bianche. Quasi unanimi, invece, per la Direzione: 281 voti su 312. «La nuova Segreteria», commenta Occhetto, «servirà a dare impulso alla svolta». E aggiunge: «Siamo in un regime interno nuovo, ma la composi-



Giulia Rodano

A PAGINA 3

Attentato contro quattro ambulanti del Marocco, scampati alle fiamme Ancora caccia al nero a Firenze Bruciata una roulotte dormitorio

L'incendio è divampato alle 10.30 di ieri mattina, in una delle zone residenziali di Firenze. Ignoti hanno versato del liquido infiammabile (benzina o miscela) nella roulotte in cui dormivano quattro marocchini. A Firenze tocca l'incubo del razzismo. La solidarietà degli abitanti. La Fgci e il Pci hanno trovato agli immigrati un posto dove passare la prima notte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Hanno rischiato di bruciare vivi nella roulotte dove abitualmente dormono. Quattro cittadini marocchini sono stati vittime, ieri, di un chiaro episodio di violenza. Larbi Eddahraouy, 42 anni, nato a Casablanca, Mohammed Maydallah, 36 anni, originario di Old Sid Ben, Alal Amziane, 39 anni, nato a Fetouaka e Lahoucine Douche, 35 anni, di Baou, si sono salvati per un miracolo dalla loro roulotte. Sono incensurati e per vivere fanno i venditori ambulanti, ma fuori dalla piazza di Firenze, in

ra la merce che vendono per campare. È andata distrutta nell'incendio. Si sono ritrovati senza niente, neppure mille lire in tasca. Senza il tetto che finora li aveva ospitati. Qualche notte la passeranno nei locali della federazione giovanile comunista, messa a disposizione da Fgci e Pci che hanno anche sollecitato il Comune a trovare una soluzione.

Parlano male l'italiano. Sono disperati e increduli. I quattro sono tutti incensurati: due sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, gli altri due sono in attesa che la questura sbrighi la pratica.

Sull'episodio, che riporta Firenze nell'incubo del razzismo, sta ora indagando la magistratura. «L'unica certezza che abbiamo - ha detto il magistrato - è di trovarci di fronte ad un fatto doloso. Non siamo per il momento di fronte ad una vicenda come il raid di Camevale, del quale conosciamo con certezza le motivazioni. In questo caso possono esserci molte spiegazioni, dal-

l'attentato razzista all'azione di un maniaco, ad una vendetta trasversale.

I vigili del fuoco, subito accorsi sul luogo, hanno rinvenuto una tanica di plastica da tre litri, che emanava ancora l'odore della benzina. Immediata, la reazione di solidarietà degli abitanti. Per tutta la mattinata e durante il pomeriggio, la gente ha fatto a gara a portare coperte, vestiti, cibo ai quattro marocchini. Attestati di solidarietà inifranti solo da qualche cittadino benpensante. Un altro gruppo di immigrati che dormivano in una roulotte vicina sono stati allontanati per paura di nuove aggressioni.

Il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, questa volta non ha ignorato l'accaduto, a differenza di quanto fece dopo il raid razzista della notte di Camevale. «Speravo che questi episodi non si ripetessero - ha detto Morales - sono indignato e preoccupato». Morales ha invitato ad una «maggiore sorveglianza da parte delle forze di polizia».

Banche pubbliche: si apre ai privati

GUIDO DELL'AQUILA

Le banche pubbliche diventano società per azioni. La vecchia legge Amato che era stata lasciata per mesi a raccogliere polvere nei cassetti della commissione Finanze è approdata al primo sì di Montecitorio, con qualche positiva novità e diversi preoccupanti ritardi. Primo fra tutti quello delle norme sulla trasparenza, che sono state respinte dal privatario. Con la riforma i privati entrano nei consigli di amministrazione, ma la proprietà resta pubblica.

Una legge importante, è il commento del ministro delle Finanze nel governo ombra Vincenzo Visco (Sinistra indipendente), anche se per la maggioranza il mondo bancario resta sempre «territorio di caccia».

LIGUORI A PAGINA 11

Il rischio di scoprirsi reazionari

Domanda: «Sei contrario alla pena di morte?». La risposta con ogni probabilità è scontata. «Sì, sono contrario». Ma provo a ripetere la domanda: «Sei proprio sicuro?».

Mi rendo conto di quanto questa insistenza sia irritante. La pena capitale non è cosa su cui si debba pensare a lungo. L'avversione alla violenza dello Stato affonda le sue radici in convinzioni profonde, in incrollabili ideali di giustizia e di garanzia. Eppure da ieri, su questo argomento, circola un testo insidioso, inquietante e traditore. Si tratta del film di Gianni Amelio tratto dall'omonimo romanzo di Sciascia *Porte aperte*.

Quella fastidiosa domanda posta qualche riga più su, lo spettatore se la sentirà riproporre durante la visione del film. Non tanto e non solo da quello che vedrà sulle scene, ma da un «taro ostinato» che si metterà a lavorare dentro di lui dalla prima scena fino all'ultima. Perché è facile essere contro la pena di morte quando il

In Italia «si dorme con le porte aperte». Una delle massime più sinistre del regime fascista dà il titolo al romanzo breve (1987) di Leonardo Sciascia da cui il regista Gianni Amelio ha tratto il film uscito ieri nei cinema italiani. È un film duro, asciutto, bellissimo, un atto d'accusa contro la pena di morte e contro

ogni forma di intolleranza, ancorché coperta dal culto dell'ordine. Nei panni del protagonista, un giudice a latere che nella Palermo fascista del 1937 lotta per sottrarre alla fucilazione un pluriomicida odioso e confesso, un grande Gian Maria Volontè, attorniato da un valoroso stuolo di attori teatrali.

GIANNA SCHELOTTO

colpevole è pentito o dimesso o profondamente infelice. L'onore dei suoi gesti riesce sempre a trovare una pur vaga e lontana solidarietà umana. Ma l'imputato Sciala, il reo confesso del film, non suscita altre emozioni che un attonito sgomento. È odioso, arrogante, dominato da una lucida perfidia. E mentre il giudice tenta disperatamente di costruirgli attenuanti, sia pure labili e contrastanti, cadono ad una ad una tutte le speranze di

sentirsi presi da un barlume di umana pietà per lui.

Sarebbe di grande sollievo, per tutti, scoprire dalla perizia psichiatrica che Sciala è matto. Ma i medici, dopo una accurata visita, ce lo reslituiscono, sano, nella sua agghiacciante normalità. E se non è matto è un mostro. Quante volte le nostre cronache giudiziarie hanno usato questa definizione parola? L'imputato del film inquieto e confonde proprio per la sua mostruosa umanità. È un uomo come noi ed è, il prepo-

tente e beffardo, a suggerirci che esistono parti di sé incrollate e sconosciute che potrebbero un giorno forse emergere fulminee e spaventose. Ci sono momenti del film in cui l'orrore degli atti compiuti dall'assassino parlano direttamente alle viscere e il cervello, lì in alto, ha paura di registrarli fino in fondo.

Nell'accendersi del personaggio ce n'è uno, il procuratore, che racconta una leggenda sul suo anello. Questo anello - spiega - dovrebbe possedere

un potere magico: basta girarlo per veder sparire una persona che non ci piace. E a quel punto l'anello lo si vorrebbe avere tra le mani e girarlo, per rimuovere la tensione che la forza del film ha creato dentro di noi. Eppure, l'uomo dell'anello è convincente e suggestivo. La pena di morte si giustifica - dice - con il bisogno che ha la gente di pace, di sicurezza. Se saranno eliminati tutti i pericolosi assassini si potrà finalmente dormire lasciando aperte le porte di casa. Ma il nemico, l'insidia, la minaccia, non sono sempre altrove. Spesso si annidano tra le porte chiuse delle nostre emozioni più nascoste. Per questo l'uscio di casa potrebbe restare inutilmente aperto e sicuro.

È possibile che nelle ultime scene si senta un nodo alla gola. Ma non è commozione. È l'aver sentito tutta l'attualità della vicenda. È l'aver capito che anche le più salde certezze, qualche volta, possono vacillare. Ed è questa la forza del film: restituirci a noi stessi più forti e più convinti, dopo il dubbio, l'ansia e la paura.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 17

Sul marco il ministro dell'Economia gela Berlino Niente cambio alla pari Bonn fa marcia indietro

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Dunque aveva ragione Poehl, il presidente della Bundesbank, che fin dalla caduta del muro di Berlino metteva in guardia contro i facili ottimismo sul cambio alla pari tra i marchi delle due Germanie. Oggi, passate le vinte elezioni nella Rdt, il governo di Bonn si rimpugna le promesse. Il cambio «uno contro uno»? Una follia che ci costerebbe cara ha detto il ministro dell'Economia della Rfg, il liberale Helmut Haussmann. Il governo di Bonn ha in sostanza «truffato» gli elettori della Rdt con promesse che non intende mantenere. Kohl per ora non interviene sulla questione. Nella Rdt intanto la Spd pare intenzionata a far parte della «grosse Koalition».

A PAGINA 10

MURSIA
un «classico»
della letteratura danese
Hans Scherfig
LA PRIMAVERA
PERDUTA
l'assassinio di un professore di liceo
l'indagine - 25 anni dopo
gli effetti di una educazione autoritaria
«Sortilegi»